

“Non c’è culto se non c’è canto sincero!”

I Cronache 13:8

Davide e tutto Israele facevano festa davanti a Dio, a tutta forza, cantando e suonando cetre, saltèri, timpani, cembali e trombe.

Care sorelle, cari fratelli,

Cantare non è un optional. Cantare, suonare e far festa non sono un optional.

Non vorrei restare solo su questo passo, ma vi inviterei a fare con me un percorso, un excursus storico-biblico sul canto, e più in generale sulla musica nella vita dei credenti. Facendo una piccola ricerca storico-liturgico-musicale si scoprono cose molto interessanti. Troviamo molti passi che raccontano di inni, di musiche di festa, di strumenti musicali, di qualcuno che canta. E addirittura non sono solo persone: il mare, i fiumi e i monti (vedi il Salmo 98), tutta la creazione si lascia coinvolgere dalla musica per lodare Dio.

E infatti si canta soprattutto per lodare Dio.

I Salmi, lo sappiamo bene, sono l’espressione più forte e completa del canto per Israele. Sono la raccolta di canti per il culto, sono degli inni che non esprimono una fede dogmatica, ma esprimono la fede della religiosità laica (del popolo) potremmo dire. Nei Salmi sono espresse tutte le emozioni e i momenti della gente comune: dalla lode alla disperazione al lamento, dalla richiesta di aiuto al ringraziamento. Proprio come per noi è l’Innario Cristiano, fatto di inni per ogni occasione, divisi per ogni parte del culto. La musica dunque è preghiera; o meglio, la preghiera prende forma anche nella musica.

Ma la cosa che mi ha colpito è che questa ricerca mi ha portato a scovare testi lungo in tutta la Bibbia. La musica non è presente solo in una parte, ma accompagna, potremmo dire, tutta la storia biblica, dall’Antico al Nuovo Testamento. In particolare il fatto di cantare ritorna (proprio come se fosse un ritornello!) nella storia del Popolo di Israele, in momenti significativi. Quindi non è un passatempo e non è un aspetto secondario della vita di fede.

Proviamo a scorrere qualche episodio. Il Popolo di Israele canta:

- all’inizio del viaggio nel deserto, in Esodo 15. Siamo agli albori della loro storia. Dopo il miracoloso intervento di Dio che li ha salvati dall’oppressione egiziana, Mosè e il Popolo cantano. Assistiamo ad un’esplosione di gioia, sembra quasi un concerto improvvisato (una jam session si direbbe oggi). E addirittura si improvvisano cori e danze. (Esodo 14, 31 – 15,2 e 15, 219-21)
- nel deserto quando Dio fa scaturire l’acqua da un pozzo (Numeri 21, 17-18)
- alla fine del viaggio nel deserto, per ricordare la storia di Dio nella loro storia. Tutto il cap. 32 di Deuteronomio è il cantico di Mosè, le cui parole sono state scritte perché venissero insegnate ai loro figli (Dt 31, 19 e 30 e Dt 32)
- con il re Davide. Nei capp. 13-16 del primo libro delle Cronache si leggono cose molto interessanti. Ad esempio quando Davide affida l’incarico di curare il canto e istituisce dei veri e propri "animatori musicali". (1 Cr 16, 7-9; 1 Cr 13, 5-8; 1 Cr 15, 19-24; 1 Cr 16, 4-9 e 42)
- Poi il Popolo d’Israele sperimenta l’esperienza più dura, quella dell’esilio in Babilonia. Qui vediamo come la tristezza e la schiavitù portano alla fatica e all’impossibilità di cantare e suonare canti di lode (Sal 137, 1-4)
- E ancora, una volta tornati dall’esilio si canta per la costruzione del Tempio. Ascoltate bene questo passo: Esdra 3, 10-11. L’avete riconosciuto? Non è altro che il ritornello del Sl 136, ovvero l’inno 194 del nostro Innario Cristiano.

Insomma, cantano tutti.

Cantano singole persone. Pensate ad Anna, la madre del profeta Samuele e pensate a Maria, madre di Gesù: entrambe improvvisano dei cantici che sono tra i più belli e poetici della Bibbia.

E ancora, nel Nuovo Testamento:

- Canta Gesù con i suoi discepoli, dopo l'ultima Cena (Mt 26, 30)
- Canta Paolo, in carcere (Atti 16, 25)
- Cantano le prime comunità cristiane.

Fratelli e sorelle,

Cantare non è un optional, non è un di più. Ma invece sembra spesso che quello del canto comunitario può essere considerato come un elemento secondario. "La predicazione sì è centrale, le preghiere anche! E che non siano banali, che sia una predicazione profonda, meditata, studiata, viva fragorosa e attuale; che siano preghiere sentite, non scontate, sincere. Cantare gli inni invece... come viene viene! Posso anche permettermi di seguire distrattamente le righe del pentagramma, perché tanto non si percepirà la differenza. Siamo in tanti a cantare... L'organo tutto sommato copre e amalgama il tutto. E in fondo mica bisogna prepararsi...se sei portato bene, se no...poco male, non ci puoi fare nulla".

E invece no! Senza canto non c'è culto! Senza un buon canto, sentito e partecipato, non c'è culto! Potremmo dire non c'è culto protestante senza partecipazione dell'assemblea attraverso il canto!

Forse a ben pensarci la nostra tradizione protestante ci mette a volte i bastoni tra le ruote in questo senso. Le antiche complaints valdesi, i Corali di Bach, gli inni di Lutero, il Salterio di Calvino, la lunga tradizione dei cori delle chiese valdesi, tutti bravi, che cercano la perfezione. Insomma mi chiedo se per caso questo non ci porti anche ad essere un po' intimoriti da tanta bravura e tanta perfezione.

Ma appunto, ecco che il versetto di Cronache ci dice qualcosa di diverso oggi. Se da un lato è importante mantenere e far vivere la nostra tradizione musicale, affidarsi a direttori di coro competenti, conoscere la musica e educare la comunità ad un buon canto (i più piccoli come i più grandi), il Libro delle Cronache non ci racconta le note che cantava Israele e non ci viene detto se si privilegiava l'accordo diminuito o la terza eccedente. Al contrario ci viene incontro un linguaggio tutt'altro che tecnico: "Davide e tutto Israele facevano festa davanti a Dio, CON TUTTA FORZA, cantando e suonando cetre, salteri, timpani, cembali e trombe".

Una prossima volta parleremo dell'importanza delle competenze musicali, di quanto sia possibile e necessario avere un buon risultato, anche estetico, nella musica nel canto degli inni. Ma oggi il cuore del messaggio è che non c'è culto se non c'è canto sincero! Non un canto perfetto, ma un canto del cuore, che descriva la voglia di lodare il Signore, ringraziarlo, celebrarlo o invocarlo.

Fratelli e sorelle a questo siamo anche chiamati, a non mascherare la nostra voce, lo strumento più semplice e a portata di mano che abbiamo. Il più bello che Dio ci ha dato per comunicare con lui e tra di noi.

La tua voce è un dono di Dio, alzala, falla sentire, usala al meglio per raccontare, testimoniare e cantare quanto Dio fa parte della tua vita.

Amen

*Predicazione del pastore Stefano D'Amore
Torino, 10 gennaio 2010 - Tempio di C.so Oddone 7*